

Antonio Cimino, Vincenzo Costa (a cura di), *Storia della fenomenologia*, Carocci, 2012, pp.456, € 29.00, ISBN 9788843062577

Simone Aurora, Università degli Studi di Padova

L'importanza di questa *Storia della fenomenologia*, alla quale contribuiscono specialisti di assoluto rilievo provenienti dalla scena italiana e internazionale, è direttamente proporzionale all'importanza e alla rilevanza assunte dall'oggetto di cui si fa la storia, la fenomenologia appunto. Come scrivono i due curatori nell'*introduzione*, infatti, "sostanzialmente nel secolo scorso non v'è stato ambito disciplinare né approccio filosofico che, in maniera diretta o indiretta, non si sia confrontato, almeno in alcuni suoi momenti salienti, con la fenomenologia" (p.17). Costruire una storia della fenomenologia, dunque, significa necessariamente tracciare una mappa delle filiazioni, delle contaminazioni e delle metamorfosi cui essa è andata incontro nel corso della sua evoluzione storica. Uno degli elementi caratterizzanti questa storia, dunque, elemento che costituisce felicemente e coerentemente il dichiarato principio organizzatore dell'opera curata da Cimino e Costa, non può che essere la *pluralità*. La storia della fenomenologia, e quindi anche questa *Storia della fenomenologia*, si configura cioè più come una storia delle fenomenologie, delle diverse forme in cui l'ispirazione e l'atteggiamento fenomenologico si sono declinati e espressi; di questa pluralità sono indice peraltro già l'architettura e l'ampiezza dell'opera, composta di ventisette capitoli distribuiti in quattro parti.

La prima, *Alle origini della fenomenologia*, si apre con una ricognizione, operata da Federico Ferraguto, su *Il concetto di fenomenologia dalla tradizione prekantiana all'idealismo tedesco*, la quale, tuttavia, sembra talvolta non essere aliena dal rischio di produrre più una storia del termine che una storia del concetto di fenomenologia.

Il secondo contributo, *L'intenzionalità della coscienza dopo Brentano e prima di Husserl*, a firma di Stefano Poggi, rimane ancora alle spalle di Husserl e mostra, sinteticamente ma allo stesso tempo con rigore e precisione, i termini e le figure principali del "dibattito 1880-1890 intorno allo psichico" (p.38). Il testo di Poggi risulta, quindi, molto utile per comprendere

meglio l'ambiente storico-concettuale dal quale emerge la proposta husserliana.

Uno dei due curatori, Vincenzo Costa, è l'autore del terzo contributo di questa prima parte, *Edmund Husserl*. In una decina di pagine, inevitabilmente molto dense e concentrate, Costa richiama i caratteri fondamentali dell'opera di Husserl, e fornisce lo "strumentario minimo" per affrontare le questioni chiamate in causa dagli altri contributi.

Il quarto e quinto capitolo, rispettivamente *Fenomenologia e neokantismo* di Gianna Gigliotti e *Fenomenologia ed empirismo logico* di Paolo Parrini, concludono questa prima parte; nel primo, Gigliotti si concentra principalmente sulla questione dello statuto epistemologico del dato e sul problema della costituzione dell'oggettività e mostra, inoltre, il ruolo decisivo giocato dal lavoro di Natorp nell'elaborazione del pensiero husserliano; nel secondo, invece, Parrini sottolinea la complessità e l'ambivalenza dei rapporti che sono intercorsi tra la fenomenologia husserliana e l'opera dei più importanti esponenti della stagione del neoempirismo logico, evitando semplificatorie descrizioni manualistiche.

Il contributo di Andrea Pinotti, *I centri fenomenologici: Monaco, Gottinga e Friburgo in Brisgovia*, apre la seconda parte dell'opera, dedicata a *I primi sviluppi della fenomenologia*. Pinotti evidenzia, ancora una volta, la grande complessità interna al movimento fenomenologico, mostrando come alla sua genesi abbiano contribuito differenti sensibilità filosofico-scientifiche. In questo senso, propone "l'ipotesi di considerare un'origine plurale (o almeno duale, irradiante dalle figure autonome di Lipps e di Husserl) del movimento fenomenologico" (p.121).

A questo primo contributo, seguono quindi i "ritratti fenomenologici" di otto fra i più stretti collaboratori di Husserl nonché primi e originali interpreti del lavoro iniziato con la pubblicazione delle *Ricerche logiche*.

A Stefano Besoli è assegnato il compito di presentare il *realismo fenomenologico* di Adolf Reinach, "l'effettivo anello di congiunzione tra gli esponenti dei Circoli di Monaco e Gottinga" (p.130), di cui si evidenzia, tra le molte cose, il carattere innovativo della teoria delle *azioni linguistiche*.

Edith Stein è, invece, al centro del contributo di Laura Boella, la quale sceglie opportunamente di valorizzarne l'apporto teoretico e le "ambizioni speculative", lasciando sullo sfondo le questioni

legate alla sua conversione al cattolicesimo, esplicitando il senso della concezione steiniana della fenomenologia.

Con Roman Ingarden, come mostra bene la presentazione di Arkadiusz Chrudzminski, ci troviamo di fronte a un'altra declinazione del cosiddetto realismo fenomenologico. Chrudzminski si sofferma in particolare sul progetto ingardeniano di una *ontologia universale*, suddivisa in *ontologia esistenziale, formale e materiale*.

Ciò su cui si concentra invece maggiormente il contributo di Giuliana Mancuso, dedicato a *Max Scheler*, è il “valore pionieristico” assunto dai molti lavori che Scheler ha dedicato a “quello che da lì a poco sarebbe diventato un tema centrale per Husserl e per tutta una serie di pensatori di orientamento fenomenologico, vale a dire il tema dell'intersoggettività” (p.176).

Antonio Cimino, uno dei due curatori, è l'autore del “ritratto fenomenologico” di Martin Heidegger, di cui cerca di ricostruire le linee generali di pensiero interrogandone lo sviluppo alla luce degli espliciti rapporti con Husserl e la fenomenologia.

Il tema dell'intersoggettività si colloca prepotentemente al centro del lavoro e del pensiero di Alfred Schütz; Sonja Rinofner-Kreidl ne restituisce efficacemente la ricchezza e il grande valore, riassumibili nel “tentativo di congiungere fenomenologia e sociologia, nell'ottica di una fondazione filosofica delle scienze sociali” (p.199).

Le figure di Eugen Fink e di Jan Patočka concludono questa seconda parte; per quanto riguarda il primo, Annette Hilt ne mostra tutta la rilevanza teoretica – per lo più sottostimata dalla critica – e ne sottolinea l'importante contributo di innovazione, soprattutto in riferimento alle riflessioni fenomenologiche relative al plesso senso-nulla-mondo e alla tematica del nichilismo; in relazione al filosofo ceco, invece, Filip Karfik mostra come la tensione tra la concezione husserliana e la concezione heideggeriana della fenomenologia predelineò “in modo determinante il cammino filosofico dello stesso Patočka” (p.227), per poi concentrarsi sull'analisi dei temi principali del pensiero del ceco e sulla chiarificazione della proposta filosofica che egli formula nei termini di una “fenomenologia asoggettiva”. La terza parte, *La diffusione della fenomenologia*, segue la traccia delle contaminazioni che essa ha prodotto in contesti culturali e geografici eterogenei rispetto a quelli in cui ha avuto origine, dando particolare rilievo a quella che in un testo di

qualche anno fa (*La fenomenologia*, 2002) veniva chiamata “la linea francese”, per poi spostare l’attenzione sulle “scuole” fenomenologiche sviluppatasi in Giappone e negli Stati Uniti.

Sartre, e in particolare il giovane Sartre, è certamente fra i primi a tracciare questa “linea” e a traghettare la fenomenologia in territorio francese, soprattutto sviluppando e lavorando, come mostra bene il contributo di Florinda Cambria, il concetto fenomenologico di intenzionalità.

Altro grande protagonista di questa stagione è certamente Maurice Merleau-Ponty, la cui presentazione è affidata a Luca Vanzago. Oltre ai temi classici della riflessione fenomenologica di Merleau-Ponty, quali l’interrogazione sulla struttura della percezione e sullo statuto della corporeità, ciò che viene posto in rilievo è la trama di relazioni che il pensiero del filosofo francese intrattiene con il più generale “dibattito filosofico novecentesco francese ed europeo” (p.253) e con altri orizzonti disciplinari.

Il contributo di Cristian Ciocan si propone di mostrare in che senso la riflessione di Emmanuel Lévinas ci conduca “ai confini della fenomenologia” (p.265) sintetizzandone l’intento teoretico attraverso alcune domande essenziali che Ciocan cerca di chiarificare: “Esiste un ambito fenomenico *specifico* in cui la fenomenologia incontra l’istanza etica? [...] *dove* esattamente la fenomenologia incontra in modo originario l’etica?” (p.266).

A Gabriella Baptist e Domenico Jervolino spetta l’arduo compito di affrontare l’imponente opera del traduttore francese di *Idee I*, Paul Ricoeur, il quale ha definito la propria posizione in rapporto alla fenomenologia husserliana come una “*variante ermeneutica* di questa fenomenologia” (p.276); la sua riflessione poliedrica – tra i cui oggetti figurano il simbolo, la testualità, il linguaggio, la prassi interpretativa, la soggettività e l’alterità – rappresenta, come bene evidenziano Baptist e Jervolino, un laboratorio concettuale decisivo non solo per lo sviluppo della fenomenologia, ma per tutto il dibattito filosofico francese del secondo novecento e, certamente, per un autore come Jacques Derrida, al centro del contributo di cui è autore Vincenzo Costa e che chiude questa “sezione” francese. Il rapporto, spesso anche molto critico e tuttavia imprescindibile, che Derrida instaura con la fenomenologia è estremamente complesso e interroga tutti i principali snodi del percorso filosofico del francese, snodi sui quali Costa si sofferma per provare a chiarire in che senso, per Derrida, “non si tratta [...] di abbandonare o di

decostruire la fenomenologia *tout court*, ma di liberarla dall'istanza fondazionale" (p.289).

Steven G. Crowell e Shigeru Taguchi, rispettivamente autori di *La fenomenologia negli Stati Uniti* e *La fenomenologia in Giappone*, concludono questa parte dilatando l'orizzonte visivo ben oltre i confini francesi. Il primo ci propone una panoramica della diffusione del movimento fenomenologico nel "nuovo mondo", dalla prima ricezione del pensiero husserliano fino a ciò che l'Autore chiama "l'americanizzazione della fenomenologia" (p.307) e che accompagna l'emergere della cosiddetta "fenomenologia analitica" (p.313); il secondo, invece, ci offre una serie di primi piani dedicati ai maggiori interpreti giapponesi della fenomenologia, introducendo elementi di notevole interesse e originalità, ma rischiando, a volte, di pagare la ricchezza delle prospettive evocate con una certa superficialità dovuta agli inevitabili limiti di spazio.

L'ultima parte, intitolata *Temi e problemi*, ospita sei contributi nei quali la fenomenologia viene interpellata a partire da una serie di questioni fondamentali per il dibattito filosofico e scientifico.

Il primo, *Fenomenologia e filosofia della mente* a firma di Andrea Borsato e Eduard Marbach, si concentra, in particolare, sul dibattito che occupa numerosi esponenti della filosofia analitica della mente impegnati nello sviluppo di una teoria della coscienza, che vede opporsi sostenitori della cosiddetta *prospettiva della terza persona* e difensori della *prospettiva della prima persona*; quest'ultima, come mostrano Borsato e Marbach, presenta notevoli "convergenze metodologiche" (p.335) con la fenomenologia di matrice husserliana.

Nel secondo contributo, *Estetica fenomenologica*, Elio Franzini si occupa, invece, di esibire le modalità con le quali la riflessione estetica si è prodotta in campo fenomenologico, nei suoi primi interpreti (Conrad, Geiger, Ingarden, Becker, Jaspers, Hartmann), in Francia (Sartre, Merleau-Ponty, Dufrenne) e in Italia (Banfi, Paci, Formaggio).

Alfredo Civita e Aurelio Molaro, nel terzo capitolo di questa parte, *Fenomenologia, psicologia e psichiatria*, analizzano, da un lato, i tratti essenziali caratterizzanti il rapporto tra fenomenologia e psicologia, mostrando a questo proposito l'importanza della *Gestaltpsychologie*; dall'altro lato, invece, essi evidenziano l'enorme influenza esercitata dalla fenomenologia in campo psichiatrico e psicopatologico e

scelgono, a questo proposito, di concentrare l'attenzione su due dei più importanti e influenti psichiatri di tradizione fenomenologica: Karl Jaspers e Ludwig Binswanger.

Paolo Spinicci, *Fenomenologia e filosofia della percezione*, si propone di esporre “il nucleo della fenomenologia della percezione di Husserl” per poi interrogarlo a partire da due problemi fondamentali per il dibattito contemporaneo: il primo porta a chiedersi se il contenuto della percezione sia concettuale o non concettuale, mentre il secondo se la percezione debba “essere intesa alla luce di una concezione internalista o externalista della relazione intenzionale” (p.377).

Il denso capitolo dedicato, da Roberta Lanfredini, al tema *Fenomenologia ed epistemologia* rivela in primo luogo l'assoluta centralità dell'istanza epistemologica per la fenomenologia husserliana e, in secondo luogo, la sua notevole produttività, in quanto permette di individuare “una chiara alternativa sia alla prospettiva naturalistica [...] sia alla prospettiva del relativismo scientifico” (p.396).

Infine, il capitolo conclusivo, *Fenomenologia e teologia* di Virgilio Melchiorre, rivela l'importanza del tema teologico nell'opera di Husserl – benché egli lo mantenga per lo più sottotraccia – e si sofferma quindi sulle figure che, in ambito fenomenologico, hanno dato al tema gli sviluppi più importanti, Lévinas e Heidegger in primo luogo, ma anche Stein, Walther, Marion, Chrétien e Henry.

Nel complesso, l'opera centra l'obiettivo, trovando peraltro un convincente equilibrio tra esigenze storiografiche e teoretiche, e si candida quindi a diventare strumento essenziale (innanzitutto per quanto riguarda le risorse bibliografiche) tanto per lo specialista quanto per colui che voglia avvicinarsi, dall'esterno, a questioni fenomenologiche, con l'unica avvertenza di avere una conoscenza, almeno generale, del pensiero di Husserl, nel libro perlopiù presupposta. I limiti, invece, sono quelli che necessariamente accompagnano un progetto di questa natura: l'esclusione inevitabile di qualche autore o di qualche questione e, in modo complementare, la genericità in cui a volte si rischia di ricadere proprio per cercare di raggiungere un'esaustività che rimane, comunque, inattuabile. Anche a questo riguardo, tuttavia, l'equilibrio raggiunto è del tutto apprezzabile.

Bibliografia

Vincenzo Costa, Elio Franzini, Paolo Spinicci, *La fenomenologia*, Einaudi, 2002.

Vincenzo Costa, *Husserl*, Carocci, 2009.